

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

UN ANATRA GHIOTTA DI COZZE

Quando, nel gennaio dell'anno scorso, detti l'annuncio su queste colonne dell'arrivo, inaspettato ed eccezionale, di un folto gruppo di edredoni nelle acque della Laguna di Orbetello ("L'Espresso", 22.1.1989), mai avrei pensato che, poco più di un anno dopo questi splendidi uccelli del Nord, divenuti, per noi, già avrebbero incontrato il malanno degli italiani. Se nei primi mesi dell'anno scorso molti di questi uccelli bianchi e neri sono caduti, malgrado fossero protetti, sotto il pombico dei cacciatori, quest'anno la minaccia viene, guardate un po' dai pescatori.



dano il Circolo polare artico, arrivati nelle acque della Maremma, della Versilia e del Golfo della Spezia vi si sono trovati benissimo. Ma quando un gruppo di edredoni ha cominciato ad assaggiare le cozze degli allevamenti della baia spezzina, si sono aperte le ostilità. Non è che i poveri pulcinella compiano le stragi che i miticolatori addebitano loro. Solo che, dato che talvolta si nutrono di bivalvi, la loro presenza tra i palii e i galleggianti delle concessioni ha fatto gridare allo scandalo e a denunciare perdite di miliardi che neppure se i mitili fossero venduti a peso d'oro e gli edredoni fossero stati migliaia, sarebbero stati credibili.

È non è detto che una possibile alleanza tra pescatori e cacciatori assatanati non ponga in pericolo la prima promettente colonia di questi rari uccelli nordici nel nostro mare. L'importante è ora accertare l'entità degli eventuali danni e se mai, ribarcirli ai pescatori. Di aprire la caccia agli edredoni, come ventila qualcuno, non se ne parla neppure.

In alto: un esemplare di edredone

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

ANTIFURTO, COME DIFENDERSI

Arriva l'estate e le finestre restano aperte giorno e notte. Ma spesso da esse, insieme all'aria fresca, entra l'inquinamento. Non solo quello delle concessioni ma anche quello da rumore. È riconosciuta il dramma delle sirene antifurto, che suonano quasi sempre di notte e quando non ci sono ladri. Ebbene, sappia il popolo inquinato che, se pure la nostra legislazione è ancora molto indietro in questo delicatissimo settore dell'inquinamento acustico, tuttavia la difesa giuridica c'è.

La magistratura italiana ha più volte affermato che in questi casi può essere applicato l'art. 639 del Codice Penale il quale punisce con l'arresto fino a 600 mila lire chiunque mediante schiamazzi o rumori...

disturba le occupazioni o il riposo delle persone». Si è, quindi, affermato che «integra gli estremi del reato di cui all'art. 639 c.p. il fatto di colui il quale installi nella propria autovettura un impianto antifurto collegato a una sirena, qualora quest'ultima, in caso di manomissione del veicolo, rimanga in funzione per un periodo di tempo e con un'intensità dei suoni emessi tale da valicare il limite della normale tollerabilità, disturbando così la quiete pubblica». La citazione è tratta da una delle prime sentenze che hanno affrontato la questione, emessa dal pretore di Vallo della Lucania il 21 luglio 1985 a carica del proprietario di un'auto «parcheggiata in pieno centro urbano, sotto il palazzo di giustizia».

Vi è stato anche chi, come il Tribunale di Roma, ha addirittura assolto (secondo me correttamente) dall'accusa di danneggiamento di serratura un avvocato che, trovatosi di fronte a un'auto con antifurto che suonava da tre ore in pieno centro, mentre polizia, vigili e carabinieri si consultavano ma non intervenivano, forzava (da-

vanti alla polizia) la portiera dell'auto e disattivava l'antifurto tra gli applausi dei cittadini. Era, infatti, un evidente caso di legittima difesa.

Con questo, sia ben chiaro, non voglio dire che è questa la strada da seguire. Ma è bene sapere e ricordare ai vigili, alla polizia e ai carabinieri, se necessario che la magistratura italiana ritiene che se qualcuno installa una sirena antifurto ha anche il sacrosanto dovere di prevedere accorgimenti (per esempio con un temporizzatore) onde evitare che la difesa della proprietà comporti danni alla salute della collettività.



A destra: ingorge all'ora di punta

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

A VENEZIA ALBERI, NON EXPO

Ormai che la minaccia dell'Expo 2000 sembra definitivamente sventata dopo il saggio pronunciamento del Parlamento europeo, è bene pensare alle cose serie, e quindi prendere in considerazione i programmi che la giunta storico (di cui abbiamo parlato la settimana scorsa), l'altro è la «Bosco di Mestre», che si presenta come il più grande intervento di forestazione mai tentato in Europa in questo secolo. Il progetto, fatto proprio dal Wwf, consiste nel rimboscamento di aree disboscate all'inizio del secolo per far posto all'agricoltura: il suo scopo fondamentale, oltre al ripristino

no dell'ambiente naturale anche a fini di pubblica recreazione, è la riduzione dell'inquinamento delle acque. La nuova corona verde infatti, mediante i previsti piccoli stagni e laghetti, sottraendo terreno all'agricoltura farà da depuratore dei liquami che oggi i corsi d'acqua versano nella Laguna, riducendo il carico inquinante di zootecnia e pescicoltura.

Il bosco si estenderà per 1.300 ettari, saranno piantati almeno due milioni di alberi secondo i più moderni criteri della selvicoltura naturalistica (querce, carpini, frassini, aceri e così via). Le aree scelte sono in parte di proprietà comunale, in parte appartengono al demanio militare o a enti pubblici, morali e assistenziali: speciali contributi sono garantiti dai regolamenti della Comunità europea oltre che da leggi regionali. Secondo i calcoli dell'assessorato al verde pubblico del Comune di Venezia si dovranno spendere per impianto del bosco (1.500 piante a ettaro), realizzazione di parchi pubblici, acquisizione di aree, sistemazione di drenaggi, piccoli stagni, realizzazione di circa 200 ettari di bosco in dieci anni: molto meno, ogni anno, di quanto è costata una sola gamba del calciatore Roberto Baggio, ovvero l'equivalente di mezzo chilometro di viale autostrada.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

PRURITI DA DELFINO

Si sa che i cetacei, certe balene, e i delfini in particolare modo, hanno l'abitudine di seguire le navi, ed è una faccenda che si verifica così di frequente che chiunque abbia fatto una breve traversata ha avuto l'occasione di osservare questi «pedinamenti per acqua». Si ricorda che un gruppo di megattere si mise, un bel giorno a scortare un mercantile, accompagnandolo da Capo Horn al porto di Liverpool.

Ma è stato un delfino il cetaceo più ostinato nel praticare questo gioco, alimentando in Nuova Zelanda una delle più geniali, e tragiche, leggende del mare. L'animale aveva ricevuto perfino un nomignolo, Pelous Jack, e il governatore Plunket, proprio allo scopo di proteggerlo, aveva varato nel 1904 una delle prime leggi «verdi», con la quale proscriveva la caccia ai delfini.

Ma veniamo ai fatti: per ben ventiquattro anni, dal 1888 al 1912, le navi in cabotaggio tra Wellington e Nelson, nel distretto di Pelous, da cui parte del soprannome del delfino, venivano scortate dal cetaceo, che le accompagnava scegliendo quelle che si spostavano più velocemente. Sembrava che Pelous Jack seguisse

senza sforzo battelli che procedevano a una trentina di chilometri all'ora. Diventato un vero e proprio «genius loci», amato dai marinai, che lo pensavano come un portafortuna, e isolato dai bambini, un brutto giorno si imbatté in quelle acque felici, in una baleniera norvegese.

Era, per la storia, il venti aprile del 1912, quando il nostro delfino, già avanti negli anni, della considerevole lunghezza di quattro metri, venne, a dispetto della legge, ucciso da un colpo di arpione. Non so se furono messe in atto delle sanzioni a carico dei brutali norvegesi, ma la città di Wellington eresse un monumento a Pelous Jack in una delle sue strade principali. Ci si è chiesto spesso perché i cetacei compiano la manovra suddetta. Taluni hanno supposto che questi animali amino sfregare il loro corpo contro la chiglia in movimento, e sono stati spesso osservati mentre compiono un questo gratificante esercizio. Se è un delfino a «grattarsi», poco male. Ma se è una balena! Nel novembre del 1851, una balena azzurra cominciò a pedinare un veliero, il «Plymouth», e i marinai, temendo che potesse danneggiare lo scafo, tentarono con ogni mezzo di allontanarla. Non ci fu nulla da fare: il cetaceo seguì il suo «grattamento» per ben ventiquattro giorni, e si dileguò solo in vista della costa.



L'Espresso 3 GIUGNO 1990

LE NOTIZIE

■ **BALENE D'EUROPA.** Il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità una risoluzione contro la caccia alle balene. In particolare, gli eurodeputati chiedono che tutti gli Stati membri della commissione internazionale sulla caccia alle balene rispettino la moratoria decisa nel 1986. Nella mozione è contenuto un appello agli Stati Cee perché adottino tutte le possibili pressioni diplomatiche, economiche e politiche nei confronti dei Paesi che non rispettano la moratoria, cioè Norvegia, Islanda e Giappone. All'Urss, infine, viene chiesto di ritirare le obiezioni alla moratoria presentate in vista dell'imminente revisione del trattato internazionale.

■ **UNA PORTA PER VENEZIA.** Ogni giorno, 11 mila pendolari tutt'altro che ideali: non c'è neppure una pensilina sotto cui ripararsi dalla pioggia. Ora il settore Architettura della Biennale, incaricato dal Comune di Venezia, ha bandito un concorso internazionale intitolato «Una porta per Venezia». Il bando richiede un progetto per la sistemazione di tutti i servizi ai viaggiatori, la realizzazione di un'area verde intorno al Rio Nuovo, l'eliminazione di tutte le strutture provvisorie e la costruzione del nuovo terminal per l'aeroporto sulla Fondamenta di Santa Chiara. Oltre al direttore della Biennale Architettura Francesco Dal Co, della giuria fanno parte, fra gli altri, gli architetti James Stirling,

Rafael Moneo, Ioh Ming Pei.

■ **CGIL NATURALISTA.** La Camera del lavoro di Salomona chiede che il monte Genzana venga inserito nel Parco nazionale d'Abruzzo. La proposta è stata presentata agli amministratori dei sette Comuni interessati: i responsabili di uno di questi, Pietraro, hanno già deliberato la richiesta di istituzione di una riserva guidata nell'area della sorgente del fiume Gizio. La proposta della Cgil, si legge nei documenti del sindacato, nasce dalla convinzione che il futuro economico dei paesi abruzzesi risieda nella valorizzazione anche turistica del patrimonio storico, ambientale e naturalistico: parole impensabili, ancora fino a pochi anni fa, quando tutti puntavano sullo sviluppo legato agli impianti sciistici e alle fortificazioni.

■ **UNA BARCA PER L'ADRIATICO.** È tutto formato da ex tossicodipendenti l'equipaggio della barca «Centofiori», l'ultimo varo nella flotta ecologista. La barca ha un programma di lavoro vasto, compreso, fra l'altro, il censimento dei delfini nel Mediterraneo (in collaborazione con la Fondazione Cetacei e il Cnr) e lo studio dell'inquinamento dell'Adriatico, che verrà condotto insieme con i tecnici del laboratorio galleggiante Dafne della regione Emilia Romagna e della Goletta Verde della Lega per l'ambiente e dell'«Espresso». L'esperimento «Centofiori» è inserito in un più vasto programma di recupero e reinserimento dei tossicodipendenti, il Progetto Ulisse, promosso dall'Usl di Rimini, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Lega delle cooperative.

a cura di CARLO GALLUCCI

VENEZIA BOSCO DI MESTRE